



## letture & mail

### Immagini e forme del potere

Arte, critica e istituzioni in Italia tra le due guerre  
a cura di Davide Lacagnina  
Edizioni di passaggio, Palermo 2011, pp. 175, € 18,00



Si tratta di una raccolta di saggi che affrontano situazioni particolari della cultura artistica e architettonica del ventennio, periodo che offre ancora tante possibilità di indagine e i cui contorni si vanno chiarendo man mano ci si allontani da quegli eventi.

Del resto gli studi sistematici su tale periodo hanno avuto inizio a partire dagli anni 70 del Novecento quando cominciava a svanire il pregiudizio che bollava di *fascismo* ogni opera del tempo, salvando soltanto pochissimi episodi. In realtà

l'indagine storica svela in ogni epoca una tale ricchezza di fatti, personaggi, convergenze, volontà, casualità, incontri, ecc. che generano panorami culturali che vanno osservati esaminati compresi e infine giudicati con obiettività e serenità. Del resto è, come sempre, il presente il punto di osservazione che influenza il nostro giudizio, oggi siamo portati addirittura a valutare positivamente le occasioni pubbliche che il regime offriva agli artisti, nel confronto con la situazione odierna, dato lo scarso interesse delle istituzioni nei confronti della cultura artistica contemporanea e non solo.

*Le mostre "sindacali" in Italia, fra le due guerre* è il tema che affronta Enrico Crispolti esaminando il ruolo avuto da tale sistema dell'arte nello sviluppo dell'arte stessa e nel contestuale dibattito critico. Gabriella De Marco, in *Mussolini e l'uso pubblico della storia: dalle demolizioni nel centro storico di Roma al complesso dell'E42*, indaga le strategie urbanistiche messe in atto dal regime, ispirandosi alle forme eterne della romanità. Se non è una novità che gli artisti tedeschi abbiano avuto da secoli un debole per l'Italia, il pezzo di Massimo Bignardi, *L'Italia della "vita reale" nella pittura degli eredi della Brücke*, ci rivela che anche nel ventennio un gruppo di espressionisti si è lasciato affascinare dai nostri incomparabili paesaggi. In *Avanguardia e fascismo: il teatro futurista tra le due guerre* Günter Berghaus pone l'accento sul ruolo innovativo del teatro futurista in campo internazionale. Sergio Troisi trova una nuova chiave di lettura della mostra "Ventuno artisti italiani", nel saggio *Palermo 1942: una mostra al Teatro Massimo e la politica culturale di Giuseppe Bottai*. In *Politica, ideologia e militanza: Pippo Rizzo critico d'arte e uomo delle istituzioni* Davide Lacagnina indaga la versatile figura di Rizzo al di fuori della sua ben nota veste d'artista. Raffaele Bedarida, in *Tra ufficialità e censura: Corrado Cagli 1937-1940*, rende un interessante spaccato degli anni di Cagli tra Parigi e New York; mentre Lorenzo Giusti, in *"Pittura, poesia e un po' di strada". Cultura visiva di Ungaretti alle soglie di una nuova stagione*, evidenzia l'interesse del poeta per la pittura. Anna Maria Ruta racconta, in *Donne artiste e associazionismo in Sicilia negli anni Trenta*, il ruolo e le esperienze femminili nell'arte del tempo. Infine Gianluca Burgio mette a confronto due architetture nel saggio *Architetture per la salute in Italia e Spagna. Storia di due edifici*.

Maria Antonietta Spadaro

### Pittura della tarda Maniera della Sicilia occidentale (1557-1647)

Teresa Pugliatti  
Edizioni Kalòs, Palermo 2011, pp. 491, € 90,00



Sicuramente un viaggio entusiasmante quello in compagnia di Teresa Pugliatti, attraverso la pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale, frutto di un'indagine capillare scaturita dalla visione diretta dei dipinti reperiti nei più reconditi angoli della provincia, sugli altari delle chiese, nelle nascoste sagrestie, nei magazzini museali dimenticati.

Coinvolge il linguaggio usato della curatrice, colto e altrettanto facile, espresso da una sintassi

chiara e diretta, dove la logica prevale sui dati scontati e tramandati; e proprio ragionando vengono sciolti quei casi finora insoluti. Basta menzionare tra i tanti problemi risolti, quello riguardante Pietro D'Asaro. Proprio trattando l'argomento i ragionamenti di Teresa Pugliatti, qui trovano una capacità di affabulazione che non ha nulla da invidiare alle coinvolgenti tesi di Dan Brown nel "Codice da Vinci". In breve tutto il problema, che investe il pittore di Racalmuto, nasce dall'impossibilità di accettare alcuni dipinti, tradizionalmente attribuitigli, che presentano un linguaggio incoerente, a tratti sgrammaticato, una maniera definita "brutta". La studiosa partendo dall'incongruo riferimento documentale con una data tarda, assegnata al dipinto "Cena in casa del fariseo", arriva alla conclusione «come non fosse possibile che un pittore tornasse indietro in questo modo», pertanto il riferimento del quadro a quel documento doveva considerarsi errato. Di conseguenza quei dipinti ritenuti "brutti", presenti a Racalmuto, andavano anticipati ad una precoce esperienza giovanile, relegati ancora ad un ambito provinciale, ignari dell'evoluzione che la pittura registrava nella capitale viceregia. Ed è a contatto con Gaspare Bazzano che il D'Asaro matura il suo stile attraverso rapporti maturati prima di quelli parentali sanciti poi nel 1608 col matrimonio della sorella Caterinella col figlio del Bazzano, Antonino.

Bisogna dire che il capitolo dedicato a Gaspare suona come un inno, purtroppo in memoria, di Teresa Viscuso alla quale, l'autrice, dà ampio merito delle "giuste intuizioni", allora non supportate da ritrovamenti documentari. Va detto ancora che la Pugliatti non trascura di sottolineare i contributi che le hanno permesso di maturare le proprie convinzioni, accettando la validità di proposte, ancorché audaci, di studiosi che non vantano un pedigree accademico, ma la cui dedizione agli studi e la naturale versatilità rendono credibili e autorevoli. Il confronto, con gli storici che hanno trattato le opere, viene fuori in quella specie di rubrica "lettura dei dipinti" che nel volume calendarizza ogni pittore. Il taglio didattico è evidente, e in questa sede l'autrice valuta i dipinti evidenziando capacità analitiche ed interpretative spesso sorprendenti, quasi sempre condivisibili. Certo una trattazione così vasta offre dei punti vulnerabili, ma è poca cosa in confronto al valore indiscutibile dell'opera il cui carattere compendario offre finalmente un panorama completo di un'epoca di transizione, così accattivante ed evocativa, che grazie alle nuove riprese fotografiche ha acquistato una inedita visibilità. È difficile in poche righe dare l'idea della completezza dell'opera che esordisce con i tre pittori, protagonisti della cultura pittorica a Palermo, dopo la morte del 1557 di Vincenzo da Pavia. Il primo, l'olandese Simone de Wobreck, in città dal 1558, e Giovan Paolo Fonduli, da Cremona, arrivato nel 1568 al seguito del viceré Francesco Ferdinando d'Avalos.

Ma il vero protagonista degli anni Settanta si rivelerà Giuseppe Alvino, detto il Sozzo, che s'imporrà per una qualità decisamente superiore. La paziente ricostruzione dell'ambiente pittorico gravi-

tante attorno alla triade menzionata, convince la studiosa dell'esistenza di una "linea pittorica palermitana" e alla connotazione di una "scuola" dell'Alvino nei numerosi allievi e collaboratori (Spatafora, Bramè, Musca, Navarrete, Smeriglio, Bazzano e altri) insieme impegnati nei cicli decorativi di committenza vicereale e nobiliare e nelle partiture delle volte stuccate di edifici sacri. Non poteva mancare la trattazione di Mariano Smeriglio, pittore e architetto, araldo del nuovo stile moderno e di Vincenzo La Barbera, poliedrica figura di transizione verso il Barocco. Ma è nel trattare la produzione di Gaspare Bazzano (che qui si riappropria del titolo "Zoppo di Ganci", negato definitivamente al Salerno) che si avverte un vero godimento della studiosa nello spoglio delle opere, l'affascina la capacità narrativa del pittore, con quel tono fiabesco, cui la variopinta felicità cromatica conferisce un lieto fine. Un pittore che non si lascia irretire dai rigidi schemi controriformati e che suggerisce la sua libertà di espressione nei paesaggi fantastici, luoghi privilegiati della propria fantasia. Una vera, ma magnifica ossessione di Teresa Pugliatti, quella per il paesaggio, che richiama alla mente quell'altra remota, pure messinese, di Antonello.

Una parola va spesa sulla copertina del libro che, riportando in primo piano una scena dell'*Adorazione dei Magi* del Wobreck, richiama nell'affollato intersecarsi di figure, quel reticolo pulsante di umanità che rivivrà, in una dimensione atemporale, nella "pala" della Vucciria dipinta da Guttuso.

Che dire ... se non augurarsi che la storia continui ancora!

Antonio Cuccia

**Nell'arco di un anno (dal dicembre 2010 al dicembre 2011) sono state edite tre opere che costituiscono un importante contributo alla conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio musicale. Si tratta di tre oggetti affini, ma di differente natura; considerarli insieme con un unico sguardo ci mostra come multiforme sia il nostro patrimonio anche nello stesso ambito.**

### Luigi Rognoni intellettuale europeo

a cura di Pietro Misuraca  
Archivio Sonoro Siciliano, 7, Cricd, Palermo 2010, 3 voll., 286; 486; 309 pp.; e 3 cd, s.p.



Nel 1993 l'Università di Palermo ha acquisito la biblioteca, la nastroteca, l'archivio e l'epistolario di Luigi Rognoni (Milano, 1913 – 1986), che nella Facoltà di Lettere insegnò Storia della Musica dal 1958 al 1970. A quel che lo stesso Rognoni definì "il ginepraio del suo archivio" ha dedicato anni di studio e lavoro Pietro Misuraca, cui si deve la cura meticolosa e intelligente dell'impresa editoriale realizzata dal Centro regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione, con il sostegno dello

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana, nonché della stessa Università di Palermo: *Luigi Rognoni intellettuale europeo*, settimo titolo della collana "Archivio Sonoro Siciliano". E fedele all'etichetta è il prezioso contenuto dei tre volumi in cui la pubblicazione si articola: il primo – *Testimonianze* – raccoglie i saggi dello stesso Misuraca, e poi di Vincenzo Tusa, Antonino Titone, Paolo Emilio Carapezza, Mario Rubino, Piero Violante, Amalia Collisani, che tutti hanno avuto la fortuna di vivere quella intensa e irripetibile stagione di stimolante vita culturale palermitana, cui la presenza di Rognoni diede certamente un colpo d'ala e un'apertura internazionale. Il saggio conclusivo di Guido Peri illustra il Fondo fonografico, dal quale sono tratti i brani riversati nei 2 cd che corredano questo volume. Il secondo – *Carteggi* – offre

una selezione della corrispondenza di Rognoni; ed è sufficiente scorrere l'elenco dei suoi interlocutori, appartenenti non soltanto al mondo musicale, ma anche artistico, filosofico, letterario, accademico, cinematografico, teatrale, per toccar con mano la dimensione davvero europea del protagonista. La lettura risulta appassionante, perché le lettere offrono uno spaccato straordinario non soltanto della vita culturale, ma anche di quella civile e politica, che per Rognoni aveva un ruolo decisamente prioritario. Il terzo volume raccoglie una selezione di scritti, spesso inediti o di difficile reperimento, e di interviste, alcune delle quali si possono ascoltare nel cd allegato.

### Gli strumenti musicali di Palazzo Mirto

Storia, tecnologia, restauro

Giovanni Paolo Di Stefano

Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2011, s.p.



La seconda opera è anch'esso un volume edito dallo Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana, dal titolo *Gli strumenti musicali di Palazzo Mirto*. Storia, tecnologia, restauro, di un valente giovane organologo palermitano, Giovanni Paolo Di Stefano. In questo caso il testo scritto costituisce la traccia tangibile di un lungo e laborioso lavoro di restauro di quattro strumenti, tre pianoforti e un organo a cilindro, che facevano parte dell'arredo della casa patri-

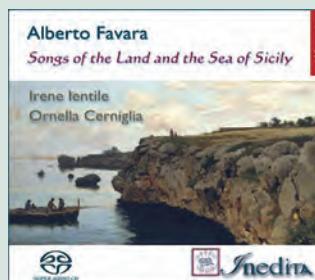
zia, acquisita dalla Regione nel 1982 per lascito testamentario. Di Stefano dapprima ricostruisce sulla base di documenti d'archivio la vita musicale a Palazzo Mirto; quindi colloca ciascuno degli strumenti nella storia della rispettiva casa costruttrice e ne fornisce un'accurata descrizione; infine offre un panorama degli strumenti storici di particolare interesse presenti a tutt'oggi della nostra città. In appendice, la relazione tecnica dei due restauratori, Ugo Casiglia e Giuseppe Giannola, che hanno ridato la vita a questi strumenti, alcuni dei quali erano dei relitti abbandonati nelle cantine, pronti per la discarica. Restauro e volume sono stati presentati lo scorso 21 settembre; il pomeriggio si è concluso nel modo migliore: il maestro Costantino Mastropromiano ha suonato su ciascuno dei tre strumenti a tastiera dei brani coevi, che ne mettevano in luce le caratteristiche timbriche, adatte a determinati repertori piuttosto che ad altri. C'è da augurarsi che questi strumenti continuino ad essere suonati e curati, affinché l'impegno finora profuso non sia vanificato.

**Questi due testi non sono in vendita, ma sono stati distribuiti alle biblioteche cittadine, a quelle universitarie (italiane e anche straniere) di musicologia, nonché a tutti i Conservatori d'Italia.**

### Alberto Favara

*Songs of the Land and the Sea of Sicily*

Irene Ientile (mezzosoprano), Ornella Cerniglia (pianoforte), cd, Inedita PI 2792, 2011, € 19,50



Con la terza impresa passiamo dalle carte e dagli strumenti alla musica vera e propria. Mi riferisco al cd *Alberto Favara. Songs of the Land and the Sea of Sicily*. Fa specie che sia stato realizzato in Austria, per l'etichetta Inedita, e che esca con un titolo inglese un cd che offre per la prima volta una scelta dei *Canti della Terra e del mare di Sicilia*, pubblicati nel 1907 da Alberto Favara (Salemi, 1863 –

Palermo, 1923). Antesignano della moderna etnomusicologia, Favara aveva raccolto tra il 1898 e il 1905 più di mille canti popolari. Per utilizzare sul piano pratico il suo lavoro, ne armonizzò venticinque e li fece stampare. Sotto il profilo commerciale fu un clamoroso insuccesso: i tempi non erano maturi per cogliere la valenza anche artistica, oltre che documentaria, di questo repertorio. La sua imponente raccolta vedrà la luce soltanto nel 1957, ad opera del suo allievo, nonché genero, Ottavio Tiby. Pronipote di Favara e nipote di Tiby è il mezzosoprano Irene Ientile, che intona 23 dei 25 canti della raccolta, accompagnata al pianoforte da Ornella Cerniglia. Il Cd ci restituisce dunque la selezione dei canti folklorici, così come l'aveva realizzato Favara: ninne-nanne e canti di lavoro, danze e canti religiosi, che grazie alle qualità interpretative delle due musiciste risultano di straordinaria suggestione e capacità evocativa.

Antonella Balsano

## La cultura figurativa nel Palazzo Reale di Palermo Le pitture murali e la quadreria

Piero Longo

Assemblea Regionale Siciliana Palermo 2012, € 35,00



L'istituzione alla Assemblea Regione Sicilia, nel luglio 2010, della "Fabbrica del Palazzo Reale" a firma del Presidente Francesco Cascio, è stato il primo indispensabile passo per procedere all'approfondimento della conoscenza dello storico manufatto e quindi procedere, dopo l'uscita del primo volume a cura di Maria Andaloro - *Il Palazzo Reale di Palermo*, Panini ed., Modena 2010 - con l'inventario sistematico dei numerosi gioielli d'arte che contiene. L'impresa di

inventariare le opere viene affidata, con la qualifica di "consulente storico-artistico per gli interventi da eseguire nel palazzo", all'esperto e noto critico e storico d'arte e letteratura Piero Longo, che nel corso di tre anni esplora con scienza e pazienza l'esteso e misconosciuto patrimonio di pitture murali e quadri sparsi per ogni stanza del labirintico Palazzo, con la fattiva collaborazione, per le complesse pratiche d'inventario, della dott. Letizia Romano dell'Ufficio Patrimonio e, per le illustrazioni del vasto repertorio, del fotografo Giuseppe De Michele, del Servizio Informatico dell'Ars.

Il catalogo è stato presentato alla città da prestigiosi docenti universitari ed esponenti di istituzioni regionali che hanno sottolineato, con legittimo orgoglio, l'importanza di un lavoro di ricerca che in buona misura riscatta, a nostro parere, le perduranti negligenze dell'oltremodo criticato ente pubblico regionale.

Nello sfogliare il catalogo del variegato patrimonio racchiuso nel Palazzo, si resta piacevolmente sorpresi nello scoprire come le opere d'arte spazino dal tardo Medioevo al secolo XX, a conferma del compito culturale che l'Assemblea si assume quando, non limitandosi a custodire quanto pervenuto dai regnanti Borbone e Savoia, acquisisce opere rappresentative, se non della cultura figurativa dell'età contemporanea poiché, come sottolinea Longo, per ovvie ragioni si tratta di «una raccolta piuttosto che di una collezione mirata», almeno delle tendenze espressive della pittura moderna.

Estremamente istruttivo e funzionale alla decifrazione del patrimonio figurativo del Palazzo, risulta quindi il saggio introduttivo dell'autore che, nell'elencare le personalità notevoli da lui studiate e

delle rispettive opere censite, fornisce al lettore fondamentali chiavi di lettura per conoscere la storia, prima che delle singole opere raccolte nel tempo, soprattutto dei fatti che si sono succeduti nella composizione del complesso monumentale come ci è pervenuto, e come lo abbiamo trattato e usato anche in relazione alla salvaguardia del suo apparato decorativo. Ma poiché non di sole mura e ambienti è costituito, ma di affreschi parietali e raccolte pittoriche interconnesse al processo evolutivo del complesso, ivi comprese le vicende politiche che lo hanno interessato, il racconto di Piero Longo si snoda in un affascinante excursus spazio-temporale che ci prospetta, fra le righe, una più segreta storia dei rapporti "palatini" con le tendenze estetiche del figurativismo europeo, e di conseguenza con le acquisizioni che intersecano le inclinazioni figurative delle committenze succedutesi. Adesso questo notevole patrimonio, se non proprio visibile e visitabile, grazie al lavoro certosino di Piero Longo è quantomeno consultabile e controllabile dai cittadini che ne sono di fatto proprietari.

Rosanna Pirajno



### Ernesto Basile

Ettore Sessa

pp.120, € 18,00

### Antonello Gagini architetto

Marco Rosario Nobile

pp.80, € 14,00

### Carlo Giachery

Giuseppe Di Benedetto

pp.120, € 18,00

Flaccovio editore, Palermo 2010-2011

Nella collana *Architetti in Sicilia*, diretta da Maria Giuffrè e Maria Luisa Scalvini e affidata alla casa editrice Flaccovio, sono usciti i primi tre titoli che condensano le storie professionali di personalità che segnarono, con le proprie opere e i contributi individuali alla storia dell'arte e dell'architettura, l'immagine di Palermo in tempi diversi e ne accompagnarono i passaggi evolutivi.

I tre autori delle biografie, Sessa, Nobile e Di Benedetto, sono studiosi conclamati dell'architettura e in particolare di quella siciliana, e danno ancora una volta prova di una capacità divulgativa che avvicina ad un pubblico più vasto la trattazione della *species* Architettura, solitamente riservata a specialisti.

Quindi, oltre a lodare gli autori per il valore delle ricerche che hanno aggiunto qualcosa alla conoscenza dei personaggi trattati, un particolare apprezzamento lo riserviamo ai curatori della collana, la ben nota storica Maria Giuffrè e la più giovane Scalvini, per avere intrapreso un'opera sistematica di divulgazione della conoscenza dei protagonisti più rappresentativi della cultura architettonica palermitana. La collana quindi, anche se mancante di una nota introduttiva che ne tracci il profilo, è probabile che ci riservi qualche sorpresa nella riscoperta di personalità trascurate – perché considerate "minori" – nella compilazione della storia degli Architetti in Sicilia.

Rosanna Pirajno